

*UNA PARTITA A SCACCHI*, di Thomas Middleton. Tr Ugo Tessitore. R Luca Ronconi. Cp Cooperativa Tuscolano. Sc e Cs Pierluigi Pizzi. Int Lombardo Fornara, Piero Di Iorio, Anna Bonaiuto, Mauro Avogadro, Gabriella Zamparini, Barbara Valmorin, Anita Laurenzi, Claudia Giannotti. Roma, Teatro Valle, aprile 1974.

Un episodio di guerra fredda tra inglesi e spagnoli, trasferito su una scacchiera dove, divenuti pezzi del gioco, dignità reali, vescovi, gesuiti e pedine si contendono il potere con eleganti scambi di mosse a sorpresa, tra coperte oscenità. E' la grossa idea di *Una partita a scacchi* di Middleton (l'autore dei *Lunatici*), clamoroso successo appena fu scritta (1624), proibita poi per motivi diplomatici e riesumata solo ora da Luca Ronconi, come saggio d'accademia rielaborato con qualche cambio d'attori per il circuito normale. Spenti da secoli i motivi di attualità del pamphlet, Ronconi illustra gli stupendi passaggi delle metafore con una raffinata rassegna dei suoi manierismi: assistiamo a un'esercitazione di tecniche recitative, su toni rarefatti e antipsicologici; i gesti sono nitidi e eccessivi; l'ambiguità dominante spinge per esempio il personaggio della vittima perseguitata,

nell'interpretazione di Gabriella Zamparini, a falsetti di tale tensione da sfiorare il lezio e una lettura in negativo del suo comportamento. E' uno spettacolo d'attori: non si può dimenticare la stilizzazione che Lombardo Fornara fa di un cardinale bifronte; e bisogna annotare, per una volta, dei nomi di ventenni che son già brillanti protagonisti, come Piero Di Iorio, Anna Bonaiuto, o il bizzoso e guizzante Mauro Avogadro. Accanto, spiritosamente si esibiscono come comparse degli attori già affermati, magari per brevi apparizioni come statue animate, perché nel nudo impianto, mentre neri oggetti simbolici scivolano in scena su tapis roulant, gli interpreti diventano scenografia: coi loro costumi ottocenteschi bianchi e neri (più un quadro rosso) inseguono frivolezze e sottili sadismi di una immaginaria Vienna imperiale, in cui nonostante le apparenze non ci saranno né vinti né vincitori, perché nel rigoroso disegno registico non esiste né bene né male, né vizio né virtù. (9.5.74)